

## Due diciottenni e la contraccezione naturale

Caro Salvagente, siamo due ragazze di 18 anni, anche se non siamo esattamente assistite lettrici del vostro quotidiano (a dire la verità era la prima volta che lo acquistavamo) dobbiamo riconoscere che abbiamo provato un certo interesse per l'inserito sulla «Maternità». La ragione di tale interesse è dovuta al fatto che fornisce alle donne informazioni di cui non sempre si è a conoscenza. Noi stesse confessiamo la nostra ignoranza in materia. Vi sono tuttavia punti che non condividiamo. Ci sembra innanzitutto errata la visione sui metodi naturali di contraccezione. Voi affermate che essi hanno una percentuale di fallimento molto alta perché richiedono un addestramento molto complesso, una notevole costanza e... «molta fortuna». Certo! Forse non danno una sicurezza al 100%, ma la danno forse i metodi artificiali? E vero anche che richiedono una certa costanza, ma non aiutano forse l'uomo, oggi abituato a cercare le vie facili per evitare ogni minimo sforzo, a conoscere meglio il proprio corpo? Vi sono anche le donne che aiutano le giovani coppie nella conoscenza di queste sottolulte tecniche: il Centro ambrosiano metodi naturali è uno di questi. Vi è una profonda differenza tra il metodo naturale e i metodi artificiali: l'«enciclopedia «Humanitas vitae» è illuminante a questo proposito. Dice infatti: «... nel primo caso i coniugi usufruiscono legittimamente di una disposizione naturale, nell'altro caso essi impediscono lo svolgimento dei processi naturali. È vero che nell'uno e nell'altro caso i coniugi concordano nella volontà positiva di evitare la prole per ragioni plausibili, ma è altrettanto vero che soltanto nel primo caso essi stanno rinunciando all'uso del matrimonio nei periodi fecondi... Così facendo essi danno prova di amore vero e integralmente onesto...».

Per concludere vorremmo commentare l'articolo «Il no della Chiesa, ma...» soprattutto nell'ultima parte quando si fa riferimento alle parole del teologo Harring, che interpreta erroneamente l'«enciclopedia «Humanitas vitae». Egli dice che occorre fare una distinzione tra la procreazione animale, istintiva, e quella umana, responsabile. Quello che conta è l'amore coniugale, che non è esclusivamente rivolto alla procreazione. Di fatto, però, la Chiesa afferma le stesse identiche cose riguardo la paternità responsabile e l'aspetto non solo procreativo ma anche unificante del matrimonio. Paternità responsabile significa avere coscienza delle proprie funzioni procreative in rapporto ai processi biologici, alle condizioni fisiche, economiche e psicologiche.

Quello che volevamo chiarire è che ogni coppia deve essere consapevole che non si può giocare con una vita umana e che il facile non coincide sempre con il giusto.

Viviana Cicognini e Paola Giusti  
San Giuliano

Grazie per la lettura della lettera e per l'attenzione con cui ci avete letto.  
Nessun pregiudizio sui metodi anticoncezionali.



# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## Colloquio con i lettori

peromandibolare. Come è facilmente immaginabile le spese sono rilevanti, sia per la cura che per i viaggi.

Mi era stato consigliato di rivolgermi alla Usl di Pieve, cosa che ho fatto nell'aprile del 1987. Nel maggio successivo è giunta la risposta nella quale si dice che, anche se non è previsto il rimborso per queste cure, si sarebbero riconosciute le spese da me sostenute dietro, naturalmente, presentazione di regolari fatture. Ora, passati due anni, dopo varie mie sollecitazioni e promesse dell'Usl, mi si dice che ci sono problemi di bilancio e che, quindi, molto probabilmente non ci sarà il rimborso.

Desidero precisare che non ho mai avuto un caso allo specialista di Torino ma dopo aver sperimentato, dal 1985 al 1987, l'inefficienza di cure presso i medici di diversi ospedali della regione e su precisa indicazione di un medico dell'ospedale di Trento. Adesso sto molto meglio ma dovrò proseguire la cura per un altro anno, con altre spese, naturalmente.

È possibile che, dopo le assicurazioni avute, non possa ottenere un rimborso anche parziale delle spese da me sostenute che, si aggirano sui 18-20 milioni?

Maria Pia Del Favero  
Lozdo di Cadore

È vero che questo tipo di rimborso non è previsto ma ci pare che, dopo le assicurazioni date, gli impegni assunti da Usl non possa essere del tutto rimborsare, se pure in parte, le spese che la lettrice ha sostenuto. Sostenerlo, certo, per curare il suo grave disturbo ma anche in base a quanto dichiarato dai dirigenti della Usl. Consigliamo quindi la lettrice di insistere forte di quelle assicurazioni.

## L'iscrizione dei lavoratori extracomunitari al collocamento ordinario

Caro Salvagente, il ministero del Lavoro ha emanato una circolare il 3 maggio riguardante i lavoratori extracomunitari. Prevede la possibilità per i lavoratori extracomunitari, attualmente iscritti alle liste speciali di disoccupazione, di iscriversi al collocamento ordinario. Si ha tempo fino al 30 aprile 1990.

Per iscriversi a tale collocamento il lavoratore deve presentare:

1) l'iscrizione alle liste speciali di collocamento;

2) il libretto di lavoro rilasciato dall'ispettorato del lavoro dietro esibizione dell'iscrizione alle liste speciali;

3) titolo di studio, riguardante la qualifica;

4) certificato di stato di famiglia non anteriore a tre mesi. Il certificato serve a determinare insieme all'anzianità di iscrizione alle liste speciali il punteggio nella graduatoria. Riguarda i familiari a carico in Italia.

Si ritiene che con l'iscrizione al collocamento ordinario cada il divieto operante fino a ora di assunzione tramite contratto di formazione-lavoro per i cittadini extracomunitari.

Alfredo Zolla  
(Celsi-Cgil) Roma

## La «Tut» e il taglio del telefono

Caro direttore, come impiegata della Sip ho letto con grande interesse il vostro fascicolo sulle bollette. Ho trovato l'informazione esauriente e, particolarmente interessante soprattutto le note critiche alla qualità del servizio telefonico che certo in Italia non è dei migliori. Gli autori sono però incorsi in due piccole imprecisioni che io, come addetta ai lavori, ho subito notato e che vi segnalo. La prima riguarda i tempi per il distacco del telefono. In caso di morosità (cioè di ritardo pagamento della bolletta), nel calcolo che si fa sono saltati 15 giorni: la procedura seguita dalla Sip prevede infatti un tempo di circa 3 mesi e 10 giorni dal momento del mancato pagamento a quello della cessazione del servizio. La seconda inesattezza riguarda la Tut, cioè la tariffa urbana a tempo applicata nelle principali città. Gli scatti a tempo non sono limitati alle fasce orarie più affollate (dalle 8 alle 18,30 dal lunedì al venerdì, e dalle 8 alle 13 il sabato) come si dice nel fascicolo.

Maria Grazia G.  
Milano

La lettrice ha ragione. Prendiamo quindi volentieri atto delle precisazioni come contributo al fascicolo «La bolletta» e la ringraziamo per i complimenti che ci rivolge.

## L'Enpals, un ente che va abolito

Caro Salvagente, un anno fa con anticipo rispetto ai miei propositi di lavorare ancora, a causa di pesanti situazioni familiari (una figlia gravemente handicappata) ho dovuto giocoforza varcare la soglia della pensione. Nessuno allora, né sul lavoro, né presso l'ente di previdenza, ebbe cura di notificarmi che - con ogni dovuto anticipo - avrei dovuto fare domanda all'ente di previdenza (nella fattispecie l'Enpals essendo io programmista-regista della Rai) per poter ottenere la pensione.

Così, avendo inoltrato la domanda il mese successivo a quello in cui avevo lasciato il posto di lavoro, mi saltò una mensilità di pensione. È vero esiste una legge, ma lasciatemi dire, che razza di legge è questa, che punisce e umilia il lavoratore, il quale questi soldi se li è guadagnati. Una legge che fa sì che gli importi sottratti (e non trovo termine più benevolo) vadano non per le ricerche sul cancro o per gli handicappati o - al limite - per i pensionati più bisognosi. No, restano all'Enpals! La chiedo se può essere costituzionale una tale legge, una legge dello Stato che dovrebbe tutelare il domani di persone che hanno lavorato una vita e che null'altro posseggono se non la pensione.

In più oltre al danno le beffe: l'ente ancora adesso non mi concede pensione alcuna, tantomeno emette provvedimenti provvisori o anticipi. Amava dire il mio buon papà: «Dio creò la giustizia e poi tremò».

Antonio Amoroso  
Sacrofano

Da tempo il Pci sostiene la necessità di sciogliere l'Enpals e di far confluire i contributi all'Inps. Ciò perché tale ente non funziona e non

ha i soldi per pagare le pensioni. Tutti i lavoratori che vanno in pensione debbono attendere uno o due anni prima di ricevere la prima rata (senza arretrati). Ciò in quanto l'Enpals «cancellava» i pochi soldi a disposizione.

Tutto questo è assolutamente inammissibile dato che i lavoratori hanno versato fior di contributi e hanno quindi diritto a ricevere la pensione nell'arco di due-tre mesi senza doversi affidare alla «carità» familiare per tirare avanti.

L'Enpals è un'embrione dello sfascio di alcuni settori previdenziali, cui però il governo non intende apportare i rimedi necessari. Nel caso in questione speriamo che l'Enpals nel frattempo abbia provveduto, nel caso contrario ci auguriamo che queste nostre note servano da stimolo.

## Le donne possono lavorare sino a 60 anni

Caro Salvagente, sono una lavoratrice di un'impresa privata (pensione Inps), fra due anni raggiungerò i 55 anni di contributi pensionistici (ho 49 anni) vorrei proseguire fino al raggiungimento dei 60.

Devo comunicare all'azienda questa mia decisione con un certo anticipo?

Nel caso lo possa continuare a lavorare, questi cinque anni di lavoro devo poterli a termine comunque o posso porre fine al rapporto di lavoro comunicandolo in anticipo all'azienda?

Lettera Firmata  
Milano

Effettivamente l'età pensionabile per le donne è quella del raggiungimento del 55° anno di età. Le donne hanno comunque diritto di lavorare fino a 60 anni gli uomini.

Quando si sta per raggiungere il compimento di tale limite di età, volendo continuare l'attività lavorativa, si deve comunicare sei mesi prima l'intento di prolungare il rapporto per il raggiungimento di una maggiore anzianità contributiva, quantomeno per altri 5 anni. Solo poi andare in pensione in qualsiasi momento lo si desidera. Il raggiungimento dei 35 anni di contribuzione utile non può essere motivo, per l'azienda, di collocamento a riposo della dipendente.

## Consigli a una lettrice per la pensione

Caro Salvagente, ho 56 anni, sono sola, soffro di disturbi psichici e sono inabile a qualsiasi lavoro. Ho inoltrato richiesta di pensione sociale tre anni fa avvalorandomi di tredici anni di contributi (lavoravo come colf) e di referti medici che attestavano il mio stato di cattiva salute. L'unica risposta che ho ricevuto è stato l'avviso di un'udienza fissata per il mese di aprile ultimo scorso e rivista poi al mese di giugno di quest'anno. Ho inoltrato poi domanda di invalidità presso la Usl che ha chiuso la partita dicendomi che la mia domanda era arrivata e aveva un certo numero di protocolli. La domanda da me era stata fatta il 16 dicembre 1988, la risposta è arrivata il 24 aprile 1989. Chiedo al Salvagente un consiglio.

Fiora Salvini  
Foggia

La nostra lettrice pone una serie di domande che mettono in evidenza la sua preoccupazione. Sicuramente non in buona salute, ha presentato una domanda di invalidità all'Inps e una di invalidità civile alla Usl. La prima, dopo una serie di reazioni e di conseguenti ricorsi, è ormai passata alla fase legale (la causa è stata infatti rinviata da aprile al corrente mese); la seconda, a distanza di alcuni mesi dalla sua presentazione, è appena stata protocollata dall'Unità sanitaria, locale competente. Deve ora essere fissata la data di chiamata a visita medica. Ci si chiede anche un consiglio. Per la prima domanda è evidente l'opportunità di servirsi di un avvocato specializzato in questioni relative all'invalidità pensionabile e di un medico legale per un esauriente perizia medica di parte. L'Inps-Cgil, come altri patronati, ha presso la propria sede un apposito servizio per assistere i suoi patrocinati anche in fase di contenzioso giudiziario. Per quanto riguarda la pensione di invalidità civile, che è una prestazione assistenziale e non è legata a un effettivo versamento dei contributi previdenziali, il Salvagente ha già provveduto in passato a dare alcuni suggerimenti di massima.

Se le condizioni di salute sono effettivamente precarie (e la situazione è documentabile), l'interessato può sollecitare la domanda e quindi la chiamata a visita medica, allegando alla lettera di sollecito tutta la documentazione sanitaria (referti medici, analisi, cartelle cliniche, ecc.) in proprio possesso. In generale, le Usl, nonostante il gran numero di domande presentate, esaminano i casi sollecitati e la documentazione allegata per una deroga al criterio cronologico di chiamata a visita. Il consiglio per la lettrice è quindi di andare dal suo medico curante per un certificato che attesti le sue attuali condizioni di salute.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono escluse. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata e nel più breve tempo possibile.

I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Rino Bonazzi (Spi-Cgil); Ennio Elena (curatore del fascicolo «La Usl»); Sen. Aldo Giacché (responsabile per il Pci della commissione Difesa del Senato); Anna Maria Guadagni (curatrice del fascicolo «La maternità»); Paolo Onesti (avvocato dell'Inps-Cgil); Nicola Tisci (esperto di previdenza).

## Il caso

### «Ho un tormento, mio figlio è militare...»

Caro Salvagente, sono una madre che ha il figlio sotto le armi. Fra poco presterà il giuramento. Si trova presso una caserma di Roma e, durante questo periodo, è riuscito a venire a casa soltanto due volte. Il tempo di abbracciare e di baciare. Ma non è soltanto questa lontananza che rende triste le mie giornate. C'è un pensiero fisso che mi tormenta: ho paura che possa accadere qualcosa come ai due soldati in servizio a Pietralata e come a molti altri che sono rimasti vittime di simili incidenti o, a volte, di misteriosi incidenti. Alcune serate, sulla Rete 3, ho pianto, ho sofferto, nel seguire quell'inchiesta: nell'ascoltare il racconto di quei giovani compagni dei ragazzi morti, nel campo armato. Ho ascoltato anche i rappresentanti dei soldati di leva che, con molta chiarezza e forza, hanno fatto presenti le loro richieste. E ho capito che nelle caserme molte cose non vanno, che i pericoli sono sempre in agguato. Nel numero scorso del Salvagente ho trovato il progetto di legge del Pci per la riduzione della leva. Trovo l'iniziativa dei deputati e senatori del Pci ottima. giusta. Ecco un partito che raccoglie una richiesta che viene dai giovani. Dobbiamo dare tutti un appoggio perché questa legge passi. E si imponga anche una riforma del sistema che impedisca il ripetersi di disgrazie, di suicidi, che renda la vita di quei ragazzi nelle caserme sopportabile e vivibile.

Cesira R.  
Catanzaro

La lettera di questa madre solleva un problema che deve essere affrontato: è inconcepibile che in un paese democratico i soldati di leva, nella stragrande maggioranza dei casi, siano considerati non come giovani ma come numeri o peggio. Ci sono denunce di cattiva nutrizione, di cattiverie, di prepotenze, di inutili fatiche, di esercizi e manovre che addirittura mettono in pericolo la vita.

Perché tutto questo? Si erano fatti dei passi in avanti, alcuni anni fa, per fare entrare la de-

mocrazia nelle caserme. Ma poi ci si è forse fermati di fronte agli ostacoli di un certo modo di intendere il «vecchio servizio militare che forgia gli uomini del domani», della burocrazia, dei trattamenti discriminatori (chi va a dormire a casa tutte le sere, per esempio, e chi deve rimanere in caserma settimane e settimane intere perché il suo domicilio è lontano centinaia di chilometri).

Le ultime sciagure impongono - come chiede la madre di Catanzaro - che i metodi nuovi entrino nelle caserme, che il servizio di leva sia ridotto all'essenziale, che la vita dei ragazzi non sia inutilmente messa in pericolo.

## Porre fine a esercitazioni pericolose

Al senatore Aldo Giacché, responsabile del gruppo Pci della commissione Difesa del Senato, abbiamo chiesto un intervento sui problemi sociali della nostra lettrice. Ecco la risposta.

Ha ragione la lettrice a non rassegnarsi di fronte al succedersi di gravi incidenti mortali durante esercitazioni militari, a chiedere che cambi la vita nelle caserme, a sollecitare garanzie di sicurezza e di condizioni civili.

Per parte nostra, abbiamo chiesto immediatamente che il ministro riferisse alle commissioni Difesa della Camera e del Senato sull'addestramento e sulle misure di sicurezza in vigore, sui provvedimenti da adottarsi per la riduzione dei fattori di rischio non necessariamente connessi all'addestramento della leva o all'espletamento, comunque, del servizio militare.

Si tratta di intervenire per assicurare la sicurezza delle infrastrutture e dei mezzi, l'adozione e il rispetto di regole rigorose nel maneggio di materiali, la formazione di professionalità ad adeguato livello e le necessarie garanzie nelle condizioni di impiego dei mezzi. La proposta di legge del Pci

di riforma della leva prevede anche l'obbligo di misure di tutela sanitaria e di relazione al Parlamento sullo stato della salute e della sicurezza nelle caserme.

Come dimostra la tragica vicenda di Pietralata, gli sono mansioni che non possono essere affidate a operatori improvvisati, a giovani di leva senza un'esperienza consolidata e senza un adeguato livello di professionalità.

Abbiamo chiesto che non si debbano più consentire attività che implicano elevati fattori di pericolo per gli operatori e per altri (civili o militari) quando non siano finalizzate a scopi utili e necessari, come fornire aiuto a popolazioni colpite da calamità. I casi di Ramstein e piazza di Siena, per esempio, hanno tragicamente dimostrato l'opportunità di interdire programmazioni ad alto rischio per fini puramente rappresentative. Fra l'altro mi risulta che già una norma dello stato maggiore aeronautico vieta i mezzi in formazione di sorvolo - come invece è accaduto su villa Borghese - luoghi frequentati dalla popolazione.

Ma anche normative più perfezionate - quali quelle che proponiamo con la nostra iniziativa - non sono di per sé sufficienti. Occorre nello stesso tempo introdurre continui momenti di verifica e di aggiornamento. Per questo alla commissione Difesa della Camera abbiamo chiesto un'indagine sullo stato della sicurezza. Il Cosec, organo di rappresentanza dei militari, ha udito apposita riunione straordinaria per discutere di infortunistica e prevenzione.

Anche all'interno dell'organizzazione militare, per consentire il costante adeguamento delle normative e il controllo della loro applicazione, occorre far leva su un più ampio sviluppo della partecipazione. È necessario impegnare più direttamente gli organi di rappresentanza (Cobar e Cor) a proporre e verificare le misure di garanzia della sicurezza. È questa una materia che rientra, fra l'altro, tra quelle di competenza delle «rappresentanze» previste dalla legge sui principi della disciplina militare.

## Domani in edicola

# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

## GLI ANZIANI

a cura di Ennio Elena

CHI È ANZIANO  
GLI ANZIANI IN ITALIA  
L'IDENTIKIT  
CHI HA SUPERATO I 75 ANNI  
NON AUTOSUFFICIENTI  
COME SI VALUTA  
L'AUTOSUFFICIENZA  
UNA PROPOSTA NEL VENETO  
INDENNITÀ DI  
ACCOMPAGNAMENTO  
DIRITTI CERTI (E ALTRI MENO)  
LE LEGGI NAZIONALI

L'OSPEDALE IN CASA  
UNA PROPOSTA DEL PCI  
UNA LEGGE DEL LAZIO  
I COMPITI DEL MEDICO DI FAMIGLIA  
LEGGI REGIONALI  
SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI  
INIZIATIVE DELLE REGIONI  
ASSISTENZA DOMICILIARE  
CENTRI DIURNI  
CASE E RESIDENZE PROTETTE  
COMUNITÀ ALLOGGIO  
TELESOCCORSO  
LE PROTESI DENTARIE

LE AGEVOLAZIONI SUI TRENI  
LE «CARTE D'ARGENTO»  
LA «RES»  
LE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
LO SPORT  
I LAVORI SOCIALMENTE UTILI  
UN ESEMPIO DALLA SVEZIA  
LE PROPOSTE DEI SINDACATI  
RESIDENZE SANITARIE ASSISTITE  
SERVIZIO DI GERIATRIA STRUTTURE RESIDENZIALI  
SOSTEGNI ALLE FAMIGLIE  
IL REDDITO MINIMO GARANTITO



Unità

21. FAMIGLIA